

Giovedì 4 aprile 2013 ore 18:30

AltrAgricoltura Nord Est

discute di

**REDDITO MINIMO
GARANTITO.**

**IL LAVORO È
FLESSIBILE,
L'AFFITTO NO**

**Cos'è, come funziona e
perché lo vogliamo**

saranno presenti

Andrea Fumagalli

**Docente di Economia Politica presso l'Università di Pavia,
socio del BIN-ITALIA (Basic Income Network)**

Gianni Giovannelli e Marco Silvestri

redattori della rivista Quaderni di San Precario

**NELL'OCCASIONE SARÀ DISPONIBILE IL N. 4 DELLA
RIVISTA QUADERNI DI SAN PRECARIO**

**Altragricoltura NordEst, Corso Australia 61, Padova
Tel. 049.7380587 - infogas@altragricolturanordest.it**

La crisi e il dibattito politico attorno agli straordinari tassi di disoccupazione che stanno investendo l'Italia (e l'Europa) hanno ridato spazio e forza a proposte di introduzione di schemi di tutela del reddito, più inclusivi e adeguati rispetto agli attuali ammortizzatori sociali. Si parla sempre più spesso di reddito minimo garantito, reddito di cittadinanza, reddito minimo di inserimento o sussidio di disoccupazione universale: spesso queste proposte vengono affrontate in modo generico – quasi i termini fossero sinonimi – senza discuterne i fini, le modalità di erogazione e le forme del loro finanziamento.

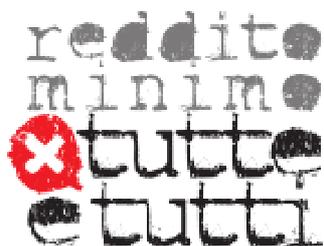
Come AltrAgricoltura NordEst desideriamo una società fondata sulla dignità della persona, sull'idea di autonomia individuale e di libertà di scelta, su una rinnovata centralità della distribuzione delle ricchezze prodotte. Un modello di società in grado però di ridefinire lo stesso concetto di lavoro e la sua ideologia, e che contemporaneamente assuma nella critica al modo attuale di produzione il concetto di limite nello sfruttamento delle risorse naturali e nell'inquinamento dell'ambiente. Inoltre, noi crediamo che per muovere dei passi oltre questo orizzonte sconsolato di crisi sia necessaria l'affermazione di strategie che partano dalla separazione tra assicurazione dei bisogni fondamentali e prestazione lavorativa. Per tutte queste ragioni come AltrAgricoltura riteniamo che sia indispensabile la rivendicazione di un reddito garantito collegato ad un salario minimo.

Con Andrea Fumagalli vogliamo innanzitutto confrontarci sui fini, le modalità di erogazione e il finanziamento di questa proposta, ma ci interessa anche capire come passare dalla rivendicazione alla pratica di obiettivi che ci permettano di vivere una vita dignitosa a prescindere dalla nostra condizione occupazionale.

DISCUTIAMONE

Giovedì 4 aprile 2013 ore 18:30

AltrAgricoltura Nord Est
Corso Australia, 61 –PADOVA



UN PUNTO DI VISTA SUL REDDITO MINIMO GARANTITO (RMG)

Il precariato ha reso l'assenza di diritti sul lavoro una normalità: noi chiediamo che questo incantesimo sia definitivamente rotto. I lavoratori precari sono per la maggior parte soli, in competizione, non sindacalizzati. Il rapporto lavoratore/datore di lavoro si basa sempre più su un rapporto individuale e quindi senza tutele e garanzie, se non quelle della contrattazione personale che nella maggior parte dei casi è inesistente.

Occorre ricordare inoltre come le leggi sull'immigrazione (Bossi-Fini e pacchetti sicurezza vari) italiana leghino il permesso di soggiorno ad una occupazione, creando un meccanismo di ricatto e di abbassamento del costo del lavoro. In un periodo di forte crisi economica il rischio di perdere il permesso di soggiorno è forte; inoltre la presenza della stragrande maggioranza di lavoratori stranieri in mansioni generiche, altamente sostituibili li colloca nello strato del mercato del lavoro più interessato dai processi di flessibilizzazione e precarizzazione.

Esistono poi lavoratori non garantiti, precari "invisibili" perché per loro il contratto nemmeno esiste. E si tratta di milioni di persone. Certamente, ci sono molte situazioni differenti, livelli di sfruttamento variabili: detto questo non si può negare che soprattutto in alcuni settori (agricoltura, edilizia, tessile e abbigliamento, servizi alla persona) una quota consistente della ricchezza è prodotta direttamente o indirettamente (quando l'economia formale si appoggia a quella sommersa) grazie allo sfruttamento intensivo del lavoro irregolare.

Quello che serve è annullare le fratture e ricostruire una unità di interessi tra i lavoratori: il precariato non è uno status solamente di chi possiede un contratto atipico, ma è una condizione di vita che raggiunge anche chi oggi ha un lavoro stabile. Il mercato del lavoro si è modificato ledendo le garanzie dei tempi certi del lavoro.

Per questo i diritti e la continuità di una retribuzione/reddito dignitoso non possono dipendere dal posto occupato in un dato momento della nostra vita lavorativa, ma devono essere garantiti a tutti e sempre. **Non è il posto fisso o a full-time che si cerca, ma le garanzie conquistate col contratto a tempo indeterminato.**

Per fare questo bisogna eliminare tutte le forme di lavoro atipico. Sostenere che bisogna far costare di più il lavoro atipico significa entrare dentro la logica che si possono monetizzare i diritti. E quanto valgono nella nostra esistenza i diritti come ferie, malattia, maternità, la sicurezza e l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (prima della controriforma Fornero)?

Ci si deve battere per ricomporre il mercato del lavoro: **quasi tutte le figure precarie possono rientrare nel tempo indeterminato, mentre quelle che non vi rientrano possono essere ricondotte al lavoro autonomo.** Il lavoro autonomo senza nessun dipendente deve avere però agevolazioni fiscali e un trattamento normativo di sostegno, diverso da quello dei grossi professionisti e delle imprese.

L'art. 8 della manovra di bilancio di settembre 2011 va abolito, ma non per tornare all'accordo tra Governo, sindacati e confindustria del 28 Giugno 2011 e nemmeno al "collegato lavoro" del 2010. La legge 30 va abolita, ma non per tornare alla legge Treu .

L'art. 18 e i diritti sindacali non vanno difesi, ma generalizzati visto che oggi sono prerogativa solo di una piccola parte di chi lavora.

La cassa integrazione deve essere obbligatoria per tutte le imprese che risultano essere in crisi, senza distinzione di grandezza o di settore. Questo significa che tutti i settori e tutte le imprese devono pagare i contributi relativi. Ovviamente nessun referendum abrogativo di questa o quella legge può risolvere questa situazione, ma solo le lotte che partendo dai posti di lavoro riescano a coinvolgere tutti i soggetti che intendono eliminare la precarietà, indipendentemente dalla loro collocazione nel mercato del lavoro.

Il trasferimento del rischio d'impresa al lavoratore continua incessantemente attraverso lo spostamento continuo del salario fisso nominale verso la porzione variabile, con l'uso del cottimo, della quantità di lavoro da svolgere, con l'aumento dei ritmi, e ancora con l'eliminazione degli aumenti automatici della busta paga come la scala mobile.

La moltiplicazione delle partite Iva è sinonimo di trasferimento del rischio d'impresa dalla più grande ed organizzata alla più piccola, fino ad arrivare al singolo che deve passare metà della sua vita alla ricerca di una commessa e l'altra metà ad avere un lavoretto che prima era svolto alle

dipendenze, mentre ora viene svolto come appendice del committente, ad un costo e a condizioni inumane.

Inoltre **cresce lo spostamento del tempo di lavoro pagato verso quello gratuito**. Fenomeno che le donne conoscono bene e che sta investendo sempre di più anche la vita degli uomini.

Tempo di vita liberato dal lavoro diventa tempo di lavoro non pagato. Alcuni esempi a titolo esemplificativo: tutto il tempo che adoperiamo per acquistare o prenotare in internet biglietti o altro o per dividere i nostri rifiuti per la raccolta porta a porta e gli esempi potrebbero continuare.

Non dimentichiamo il lavoro gratuito di riproduzione – come l'assistenza ai bambini e agli anziani, le pulizie, la preparazione del cibo – che continua ad essere svolto in buona parte gratuitamente dalle donne, a fronte di un processo di riduzione e privatizzazione dei servizi sociali.

Ovviamente non significa tornare indietro e neppure pensare che tutte le nostre relazioni debbano basarsi dentro la logica dello scambio di mercato, ma certamente dagli esempi fatti si evidenzia come il sistema di produzione metta a valore parte della nostra vita senza pagarla.

E' facile constatare come negli ultimi anni si è passati da richieste che andavano verso l'aumento del salario, ad una sua diminuzione e incertezza; da richieste di diminuzione di orario per dividere il lavoro fra tutti, ad una flessibilità oraria che può arrivare anche a 60 ore alla settimana.

Per questi motivi e per tantissimi altri che se ne possono aggiungere, la lotta contro il precariato può essere vinta solo se riusciamo a ricomporre la stratificazione del lavoro così come lo conosciamo oggi, e per questo si devono tenere in considerazione alcune questioni:

- 1. democrazia e rappresentanza nei luoghi di lavoro... e in parlamento;**
- 2. Contratti nazionali e diritti per tutti;**
- 3. Salario minimo garantito;**
- 4. Reddito minimo garantito.**

1. Democrazia e rappresentanza nei luoghi di lavoro...

Sono diritti che non possono rimanere fuori dai luoghi di produzione. Bisogna sancire che il lavoratore ha il diritto di votare e scegliere su ogni contrattazione e sull'elezione dei suoi rappresentanti, togliendo a tutti i sindacati la garanzia del terzo degli eletti, come esiste ora per Cgil, Cisl, Uil. **Quello che sta succedendo oggi è il tentativo di costruire una “casta” anche all'interno dei posti di lavoro, simile a quella che esiste fuori da essi, nella società civile, con privilegi e diritti in più rispetto ai comuni cittadini\lavoratori.**

La necessità di ridisegnare il sistema dei diritti e delle regole della rappresentanza deriva dalla convinzione dell'inadeguatezza degli attuali meccanismi e dall'evidente carenza di democrazia e di reale possibilità di partecipazione da parte dei lavoratori.

Bisogna quindi ridefinire un sistema di regole e di garanzie che restituiscano ai lavoratori, e a coloro che da essi sono direttamente eletti, diritti e prerogative che ad oggi sono invece di esclusiva pertinenza delle organizzazioni sindacali tradizionali.

Innanzitutto ogni lavoratore deve poter esercitare senza alcuna discriminazione i propri diritti a prescindere che sia “garantito” o precario, pubblico o privato, che operi in un'azienda con più o meno di 15 dipendenti.

Le elezioni devono essere aperte a tutte le liste proposte dai sindacati o direttamente presentate e sottoscritte dai lavoratori, senza il privilegio del 1/3 di eletti riservato alla nomina da parte delle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti.

Le trattative dovranno obbligatoriamente essere precedute da una fase preliminare di informazione e di consenso dei lavoratori interessati, attraverso l'approvazione di piattaforme.

Una volta definita un'ipotesi di accordo, i sindacati non firmeranno nulla con la controparte e si procederà ad assemblee dei lavoratori interessati, con voto segreto e con modalità che consentano l'effettiva partecipazione al voto delle persone coinvolte.

...e in parlamento

L'obiettivo deve essere quello di portare una vera democrazia in tutti i luoghi in cui si decide della nostra vita: all'interno del posto di lavoro e ovviamente nelle istituzioni pubbliche mediante una vera riforma elettorale. Porcellum o Mattarellum non possono essere gli unici sistemi elettorali tra i

quali possiamo decidere. **Per noi il proporzionale è il metodo più democratico!** Certo, possiamo discutere di un limite al di sotto del quale non si è rappresentati.

Inoltre, non si può permettere il cambio di casacca una volta eletti, come non si può creare un gruppo parlamentare se non si passa attraverso l'elezione. Non si può avere un vitalizio né per un giorno di permanenza come eletto, né per 10.000 giorni. I contributi sullo stipendio da eletto andranno ad aumentare la pensione formata dai contributi della propria vita lavorativa e l'importo dello stipendio dovrà essere adeguato alla media degli stipendi italiani. Nessun doppio incarico e dopo due mandati si lascia.

Non possiamo accettare che persone che non sono state elette decidano sulla nostra vita: e questo vale sia per i governi tecnici nazionali sia per le istituzioni europee (commissione e BCE) e quelle internazionali (FMI, Banca Mondiale).

Come si vede democrazia e rappresentanza non sono risolti né fuori né dentro i luoghi di produzione. E non entriamo nel merito della discussione su democrazia elettorale e democrazia partecipata, unico modo secondo noi per qualificare il sistema decisionale e per eliminare il "politico di professione". Certo è che sono indispensabili modifiche sul quorum dei referendum, i quali devono essere anche propositivi, non solo abrogativi e sulle proposte di legge di iniziativa popolare, che devono essere discusse in tempi brevi dal parlamento e non lasciate nel dimenticatoio come adesso.

2. Contratti nazionali e diritti per tutti

Nessuna deroga deve essere consentita ai contratti nazionali che anzi, dovranno essere riuniti e ridotti a poche unità rispetto ai circa 400 oggi esistenti. Va differenziato solo il mansionario a cui sono collegate le qualifiche, che dovranno a loro volta essere sempre di meno. I contratti aziendali, che oltretutto oggi riguardano una minima parte dei lavoratori, possono essere solo migliorativi e a favore del lavoratore.

La precarietà dentro i contratti nazionali deve essere eliminata, la flessibilità può esserci per i lavori stagionali, per picchi di produzione, per sostituzione temporanea e poco altro.

Deve essere ristabilito il principio "A uguale mansione-uguali condizioni di lavoro": su questa linea non sono né i contratti di apprendistato (anche fino a 5 anni, dall'età di 17 anni a 29 anni, con un salario inferiore di 2 categorie) o i 35 modi di lavoro atipico, né la controriforma del lavoro di Fornero che ha svuotato l'art. 18 in uscita e ha lasciato tutti i contratti atipici, permettendo inoltre l'uso sistematico delle false partite Iva.

Bisogna **spingere i sindacati a divenire sindacato sociale**, a promuovere la convergenza tra le richieste del mondo del lavoro e quelle dei cittadini sul territorio, per costruire soluzioni che non creino conflitti orizzontali, ma siano orientate al bene comune.

Allo stesso modo si devono sviluppare iniziative condivise tra lavoratori e utenti dei servizi pubblici, anche oltre la tradizionale forma dello sciopero, facendo emergere la correlazione tra diffusione della precarietà, privatizzazioni e peggioramento della qualità del servizio.

I Servizi Pubblici locali come acqua, rifiuti, trasporti non devono essere privatizzati e i cittadini, gli utenti devono autorganizzarsi affinché questo non succeda. Dobbiamo considerarli beni comuni e come tali devono essere gestiti. La nostra partecipazione, le nostre decisioni devono contare ed essere messe in atto.

I lavoratori stabili devono farsi carico dei lavoratori precari che lavorano nelle loro imprese: devono fare pressione per la loro stabilizzazione e limitare il più possibile il loro isolamento, creare le condizioni perché il ricatto occupazionale pesi il meno possibile.

3. Salario minimo garantito (SMG)

Una rivendicazione unificante è la richiesta di un SMG. **In Italia il SMG potrebbe essere di 1.200 euro mensili netti per la categoria contrattuale più bassa, legato all'indice Istat dell'inflazione, e per un orario di lavoro di 40 ore settimanali. Nessun rapporto di lavoro deve essere stipulato sotto questa soglia.**

Salari bassi e stagnanti, combinati con un facile accesso a mutui ipotecari e prestiti al consumo, si sono risolti in un rapido aumento del debito delle famiglie. **Un lavoratore indebitato non lotta.**

Ricordiamo che dal 2010 i salari dei lavoratori pubblici sono bloccati, che dal 2002 non viene applicata la legge n. 154 sul recupero del drenaggio fiscale (fiscal drag) e che le pensioni dal 2012 non vengono rivalutate se sono superiori ai 1.400 euro lordi mensili.

Il SMG è un diritto che va a sommarsi a quelli che formano il salario indiretto come ferie, malattia, maternità, TFR, pensione. Sono diritti che vanno garantiti a tutti. A coloro che vogliono trasformare i diritti del lavoro in semplici diritti commerciali, dobbiamo contrapporre il fatto che **i diritti del lavoro devono diventare personali e quindi prescindere dal tipo di impiego.**

Va posto un limite a salari, stipendi e pensioni oltre i 5.000 €. netti mese, il che permetterebbe la diminuzione della disuguaglianza oggi esistente.

Inoltre si dovrà pur cominciare a discutere una delle vere cause della crisi europea: la divergenza tra i costi del lavoro e il conseguente accumulo di squilibri commerciali tra paesi della zona euro (*per approfondimenti vedi alleg. 1, pag.9*)

4. Reddito minimo garantito (RMG)

L'Unione Europea riconosce il diritto ad RMG come diritto sociale fondamentale nell'art. 34, terzo comma della Carta di Nizza, ma "secondo le modalità stabilite dal diritto dell'Unione e legislazioni e prassi nazionali".

Due risoluzioni del Parlamento europeo del 2008 e del 2010 hanno invitato gli stati a dotarsi di schemi di reddito garantito in grado di assicurare un'esistenza dignitosa attraverso un reddito "adeguato", che offra un'equa partecipazione del singolo alla vita culturale, sociale ed economica della comunità in cui è inserito e pari almeno al 60% del reddito mediano di ciascun paese.

D'altra parte la Commissione Europea ha bocciato il primo testo di ICE, (Iniziativa dei Cittadini Europei) - una sorta di legge di iniziativa popolare europea per la quale servono un milione di firme in almeno 8 Paesi - che chiedeva il reddito incondizionato, affermando di non avere titolo per accettare petizioni nel settore economico.

Il RMG è uno degli strumenti centrali per costruire una società fondata sulla dignità della persona, su una nuova idea di autonomia individuale e di libertà di scelta, su una nuova idea di distribuzione delle ricchezze prodotte e di diritto sociale, fondato anche sul diritto di un'esistenza dignitosa sotto il profilo economico. Un modello di società che ridefinisce lo stesso concetto di lavoro e la sua ideologia, e che assume nella critica al consumismo l'idea del limite nello sfruttamento delle risorse naturali e nell'inquinamento dell'ambiente.

Per muovere dei passi oltre questo orizzonte sconsolato di crisi e di declino è necessaria l'affermazione di nuove strategie e secondo noi il reddito minimo garantito (RMG) è una tra queste.

A fronte dei tanti casi di fallimento individuale e collettivo all'interno del paradigma del pieno impiego, occorre mettere a tema la possibilità di un superamento del nesso tradizionale tra prestazione lavorativa e garanzia dei mezzi di sussistenza. Da questo auspicabile smantellamento tra assicurazione dei mezzi vitali e prestazione lavorativa risulterebbe non tanto la distruzione del lavoro in quanto tale, come temono i conservatori (che vedono catastrofi in ogni innovazione) e neppure lo scioglimento delle attuali attività lavorative in una dinamica sociale interamente liberata (come pensa chi vede il reddito minimo garantito come panacea di tutti i mali). Piuttosto e più laicamente, noi crediamo risulterebbe una sorta di equiparazione tra la sfera del lavoro e la sfera del non-lavoro. A ciò che esula dalla sfera lavorativa formale verrebbe data dignità sociale almeno pari a quella che si è soliti attribuire al lavoro salariato e oggetto di scambio sul mercato.

I dati Istat ci dicono che nel 2011 il 28,4% degli italiani è a rischio povertà, (*per approfondimenti vedi alleg. 2, pag. 10*) i salari sono tra i più bassi dei Paesi Occidentali e le disuguaglianze sociali sono tra le più ampie; inoltre rispetto all' Europa a 27, si spende meno per quel che riguarda il sostegno del reddito.

La crisi economica ha messo a nudo in modo drammatico le carenze di un sistema di protezione sociale, incapace di offrire tutele adeguate ai soggetti più esposti ai rischi di esclusione sociale, come i giovani, lavoratori precari e quelli che vengono espulsi dal lavoro.

Al di là del nome con cui si voglia chiamarlo (reddito di cittadinanza, salario sociale, reddito sociale, reddito minimo garantito, reddito di base incondizionato ecc.) il problema è chi ne deve usufruire e in che misura.

La rivendicazione e l'applicazione deve essere nazionale e non regionale o locale, per non costruire nuove "gabbie salariali", come avvenuto nel breve periodo dal 1998 al 2002 con l'introduzione del Reddito Minimo di Inserimento (RMI) in 306 Comuni italiani. Chiedere leggi regionali in una situazione dove gli enti locali sono in bancarotta perché lo stato centrale ha chiuso i rubinetti non sembra un sentiero molto praticabile.

L'entità di un RMG non dovrebbe essere inferiore ai 600 € netti/mese (valore del reddito di povertà che oggi è stabilito in Italia per una persona singola), pagato dallo Stato attraverso la fiscalità generale per tutti i residenti in Italia (nativi o migranti) di età compresa tra i 18 anni fino alla morte.

La somma dovrebbe essere implementata attraverso un aiuto del Comune di residenza come stabilito dalla legge 328/200, mediante servizi e maggiorata nel caso non si sia proprietari di casa. **L'erogazione dovrebbe essere incondizionata e cumulabile con il salario e altri redditi fino all'ammontare della cifra del salario minimo garantito, cioè 1.200 €. netti/mese per 40 ore settimanali.**

Alcuni esempi esplicativi.

a) Se si trova un lavoro part-time di 400 € mensili, i 600€ del reddito minimo garantito si sommano e si percepisce un reddito complessivo di 1.000 €;

b) Se si trova un lavoro, sempre part-time di 800€, dei 600€ del reddito minimo garantito ne rimangono 400 € perché si supera la cifra del salario minimo garantito di 1200 €;

c) Se si trova un lavoro con un salario superiore a 1.200 €, il reddito minimo garantito viene tolto completamente.

Per le vere partite Iva (o per tutti) il calcolo definitivo dovrà essere fatto con la dichiarazione dei redditi e con il modello ISEE oggi esistente o opportunamente modificato.

Questo meccanismo legato alle garanzie del tempo indeterminato e al salario minimo garantito (cioè 600,00 euro di RMG dati in proporzione fino al raggiungimento dei 1.200,00 euro di SMG) fornisce la sicurezza base per cercare e trovare un posto di lavoro che almeno si avvicini alle proprie aspettative, permettendo una vera flessibilità scelta dal lavoratore e non subendo la precarietà oggi fatta a sistema.

Il RMG va a sostituire tutte quelle erogazioni sociali per un importo di 600,00 €. netti/mese dovute o non dovute a versamenti contributivi, esempio cassa integrazione ordinaria e/o la nuova Aspi (Assicurazione Sociale per l'Impiego - introdotta dalla controriforma Fornero e che dovrebbe andare in funzione dal 2017), mobilità, pensioni sociali, assegno per il nucleo familiare, integrazione al trattamento minimo delle pensioni, ecc.. **Vale a dire, tutti quegli ammortizzatori sociali oggi esistenti fino all'importo di 600 euro mensili vengono assorbiti dal RMG. La differenza oltre i 600 euro rimane come vecchio ammortizzatore.** I servizi sociali primari come istruzione, salute, previdenza, trasporti ecc. non devono diventare merce di scambio e tanto meno devono essere privatizzati.

Va ad aumentare il lavoro nero?. Il lavoro nero si combatte con controlli seri da parte delle apposite strutture facendo funzionare l'agenzia delle entrate e la polizia finanziaria e legiferando su detrazioni e deduzioni, non boicottando l'introduzione del reddito minimo garantito.

Semmai, essendo il RMG sommabile al reddito da lavoro fino alla soglia dei 1.200 €, il RMG potrebbe funzionare anche come meccanismo di autoriduzione del tempo di lavoro, in special modo se si agevolasse chi volesse ricorrere al part-time.

Oggi invece il part-time molte volte è trasformato dal padrone in "lavoro a chiamata": attraverso un sms sul cellulare, una mail si chiama al lavoro, trasformando il tempo di vita del lavoratore, in tempo d'attesa messo a disposizione del datore di lavoro.

Complementare e non in alternativa al RMG è la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario.

La logica di "lavorare meno per lavorare tutti" è una rivendicazione sempre valida, ma è stata abbandonata completamente dalle forze sindacali che negli anni '70 erano state costrette a "cavalcarla", pressate dalle avanguardie operaie delle grosse fabbriche del Nord che reclamavano la riduzione dell'orario di lavoro in proporzione agli incrementi di produttività.

La ricerca della piena occupazione se non prende in considerazione il "cosa, come e per chi produrre" è una richiesta che si scontra con la garanzia dei diritti e con i limiti ambientali.

Non si può trascurare il fatto che maggior produzione di merci richiede più materiali, acqua ed energia, che l'offerta di questi beni è limitata e che alcune risorse naturali sono essenziali per la sopravvivenza. **In futuro, la crescita occupazionale dovrebbero avvenire nell'alveo di un'economia i cui principi guida sono la cura della persona e il valore d'uso.**

Si tratterebbe quindi di investire da un lato nello sviluppo di servizi basati sull'attenzione all'altra/o, sulla responsabilità e su un atteggiamento di solidarietà interpersonale, e dall'altro lato, sulla produzione di beni sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale.

Crediamo, infatti, che la creazione di occupazione debba avvenire solo per produrre oggetti e servizi volti al miglioramento della qualità della nostra vita e salvaguardando le condizioni salariali e normative.

Sviluppo e crescita portano ad un aumento dei posti di lavoro solo se il PIL aumenta, come minimo del 3-4%, cosa impossibile, dal momento che nel 2012 il PIL è diminuito al livello di quello del 2000, ma con una disoccupazione del 12 % (ufficiale), che è ben superiore a quella del 2000. (per approfondimenti vedi alleg. 3, pag.11).

In un sistema di lavoro salariato tecnica, scienza applicata, informatica, liberano lavoro, ma non dal lavoro. creando solo disoccupazione.

Il finanziamento del reddito minimo garantito (RMG)

La sostenibilità economica e finanziaria è assolutamente possibile, purché lo si voglia davvero. Finanziare un reddito minimo garantito (RMG) a tutti coloro che si trovano collocati sotto la soglia del salario minimo garantito (SMG) non è un obiettivo irrealizzabile. Non è la ricchezza che manca, ma la volontà politica e non parliamo ovviamente solo della destra.

Alcune questioni da tener presente:

1. Per calcolare e controllare il costo del RMG occorre separare il bilancio della previdenza da quello dell'assistenza.
2. I dati di varie ricerche (Caritas, Sbilanciamoci, Quaderni di San Precario) dicono che il RMG, a seconda di come è dato, pesa dai 6 ai 18 miliardi di €/anno. Il problema dunque non è della sua più o meno presunta praticabilità, ma di volontà e di scelta politica (per una ricerca dettagliata vedere Quaderni San Precario n. 3: "Elementi per una costruzione di piattaforma precaria" e "Proposte di finanziamento per un reddito di base incondizionato" di A. Fumagalli).
3. L'imposta evasa in Italia (anno 2011) calcolata dall'Associazione Contribuenti italiani e divisa in settori è:

ECONOMIA SOMMERSA (cioè i 2,5 milioni di lavoratori in nero) 34,3 miliardi di euro

ECONOMIA CRIMINALE 78,2 miliardi di euro

SOCIETA' DI CAPITALE (il 78% delle società di capitali dichiara redditi negativi o meno di euro 10 mila) 22,4 miliardi di euro

BIG COMPANY (con conti off-shore e società estere) 37,2 miliardi di euro

LAVORATORI AUTONOMI E PICCOLE IMPRESE (mancata emissione di scontrini, ricevute e fatture fiscali) 8,2 miliardi di euro.

Per un totale di 180,3 miliardi di euro (per approfondimenti vedi alleg. 4, pag.11).

4. Una piccolissima percentuale sulle transazioni finanziarie è sufficiente a coprire il RMG, oppure una patrimoniale che tocchi solo il 10% dei cittadini più ricchi. La ricchezza patrimoniale mobiliare dovrebbe essere sottoposta a gran parte delle regole a cui è sottoposta la ricchezza patrimoniale immobiliare per poter essere scovata e facilmente tassata.
5. La tassazione dovrebbe colpire il patrimonio e la rendita in egual misura del reddito da lavoro, aumentando anche le aliquote per gli scaglioni più alti.
6. Ridurre drasticamente le spese militari e le missioni "umanitarie", le consulenze milionarie e le società partecipate decise per accontentare gli amici degli amici, porterebbero tante risorse non solo finanziarie.
7. Il sostegno al reddito in Italia si aggira sull'1% del PIL rispetto al 2-2,5% di altri paesi europei
8. L'Europa i soldi per salvare le banche li trova sempre. Gli Stati Uniti tra il 2007 e il 2010 hanno erogato a banche e imprese, con lo scopo di "salvarle" e senza interessi, 16 mila miliardi di dollari. Vuol dire che quando si parla di "mercati" questi hanno sempre un nome e un cognome.

Marzo 2013

AltrAgricoltura NordEst

Emiliano Brancaccio: «Standard salariale per salvare l'Europa»

FONTE: Liberazione, 06/03/2011 di Fabio Sebastiani

Quale è lo schema della proposta sullo standard retributivo europeo?

L'obiettivo della proposta, (consultabile su www.economiaepolitica.it) è di intervenire su una delle vere cause della crisi europea: la divergenza tra i costi del lavoro e il conseguente accumulo di squilibri commerciali tra paesi della zona euro. La proposta di "standard" verte su due pilastri: primo, tutti i paesi membri dell'Unione dovrebbero essere tenuti a garantire una crescita delle retribuzioni reali almeno uguale alla crescita della produttività del lavoro. Secondo, al di sopra della crescita minima, lo standard legherebbe la crescita delle retribuzioni reali agli andamenti delle bilance commerciali di ciascun paese, allo scopo di favorire il riequilibrio tra paesi in surplus e paesi in deficit con l'estero. Quindi, in sintesi, da una parte la redistribuzione sociale e, dall'altra, il riequilibrio commerciale. Il tutto con l'obiettivo del rilancio complessivo della domanda e della occupazione in Europa.

Il salario, quindi, come ultima chiamata per salvare l'unità europea?

Lo "standard" mostra che l'interesse generale collettivo, teso alla salvaguardia dell'unità dell'Europa, può coincidere con l'interesse dei lavoratori. I gruppi di interesse dominanti in Europa hanno fino ad oggi promosso politiche di stampo liberista, che hanno alimentato il dumping salariale e che hanno accentuato gli squilibri anziché risolverli. Per salvaguardare l'unità europea è allora forse giunto il tempo che le rappresentanze sociali e politiche del lavoro si facciano avanti con una proposta alternativa.

Quale è la connessione con il salario minimo?

La proposta di salario minimo europeo stabilisce semplicemente un limite retributivo al di sotto del quale non si può scendere. Si tratta di una misura auspicabile, ma in quanto tale non sarebbe sufficiente per contrastare le divergenze che stanno mettendo in pericolo l'Unione. La proposta di "standard retributivo" lega invece la crescita dei salari in rapporto alla produttività con gli andamenti delle bilance commerciali. Lo standard rappresenta quindi un elemento di convergenza che può garantire la tenuta dell'unità europea.

Come è stata accolta la proposta?

La proposta non nasce dal nulla. Il partito socialista francese ha appena dichiarato che non si può più pensare di assorbire gli squilibri tra paesi europei tramite il dumping salariale. La Linke, in Germania, ha più volte dichiarato che uno dei problemi che affliggono la zona euro sta nella modestissima crescita dei salari tedeschi in rapporto alla produttività. Lo "standard retributivo" rappresenta una sistemazione e una evoluzione di tutte queste posizioni. Rilevo che numerosi esponenti della sinistra italiana guardano con interesse a questa proposta. Il Partito democratico intende anche includerla nel programma di riforma nazionale alternativo a quello che il Governo si accinge a presentare alla Commissione europea. Inoltre, il 15 marzo il gruppo parlamentare socialista, a Bruxelles, discuterà dello "standard". Insomma, a quanto pare qualcosa si muove.

Attraverso lo "standard retributivo", vedi anche un possibile terreno di ricomposizione tra lavoratori europei?

Questa proposta opera nell'interesse di tutti i lavoratori europei, inclusi i lavoratori tedeschi. Fino ad oggi ci è stato detto che nessuno in Germania sarebbe disposto ad abbandonare l'austerità e a sostenere politiche di riequilibrio basate sulla espansione. C'è invece motivo di credere che i lavoratori tedeschi sarebbero molto interessati allo "standard retributivo". Lo squilibrio europeo deriva anche dal fatto che in Germania da anni la produttività cresce molto di più dei salari. Lo "standard" imporrebbe alla Germania di far crescere i salari oltre la produttività in modo da espandere la domanda interna e riassorbire il surplus commerciale. Se non lo facesse sarebbe sanzionata. Si tratta di una misura che può aiutare il sindacato tedesco a recuperare terreno.

C'è però anche un ruolo forte del Welfare.

Nella versione che propongo, la definizione di "standard retributivo" dovrebbe tener conto anche dei beni e dei servizi collettivi offerti dallo Stato sociale. Ciò sta anche a indicare che lotta salariale e lotta per il welfare non possono mai esser disgiunte.

Anno 2011

REDDITO E CONDIZIONI DI VITA

■ Nel 2011, il 28,4% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia *Europa 2020*. L'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di povertà (calcolato sui redditi 2010), della severa deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro ed è definito come la quota di popolazione che sperimenta almeno una delle suddette condizioni.

■ Rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9% all'11,1%). Dopo l'aumento osservato tra il 2009 e il 2010, sostanzialmente stabile (10,5%) è la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro.

■ Il rischio di povertà o esclusione sociale è più elevato rispetto a quello medio europeo (24,2%), soprattutto per la componente della severa deprivazione (11,1% contro una media dell'8,8%) e del rischio di povertà (19,6% contro 16,9%).

■ Aumentano, rispetto al 2010, gli individui che vivono in famiglie che dichiarano di non potersi permettere, nell'anno, una settimana di ferie lontano da casa (dal 39,8% al 46,6%), che non hanno potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione (dall'11,2% al 17,9%), che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 33,3% al 38,5%) o che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%).

■ Il 19,4% delle persone residenti nel Mezzogiorno è gravemente deprivato, valore più che doppio rispetto al Centro (7,5%) e triplo rispetto al Nord (6,4%). Nel Sud l'8,5% delle persone senza alcun sintomo di deprivazione nel 2010 diventa gravemente deprivato nel 2011, contro appena l'1,7% nel Nord e il 3% nel Centro.

■ Le famiglie più esposte al rischio di deprivazione sono quelle più numerose e/o con un basso numero di percettori di reddito. Si trovano più spesso in condizioni di disagio le famiglie monoreddito, come gli anziani soli e i monogenitori, e quelle con tre o più figli minori. Le persone in famiglie a prevalente reddito da lavoro autonomo mostrano una minore diffusione della severa deprivazione di quelle sostenute dal lavoro dipendente o da pensioni; le famiglie di pensionati sono anche quelle che hanno mostrato i più evidenti segnali di peggioramento tra il 2010 e il 2011.

■ Il rischio di povertà, calcolato sulla base del reddito 2010, mostra aumenti più marcati tra gli individui residenti nelle regioni del Mezzogiorno, in famiglie monoreddito, dove la fonte principale di reddito è da lavoro, sia dipendente sia autonomo, tra le coppie con figli, con almeno un minore, i monogenitori e le famiglie di altra tipologia, con membri aggregati.

■ Il 50% delle famiglie residenti in Italia ha percepito, nel 2010, un reddito netto non superiore a 24.444 euro l'anno (circa 2.037 al mese). Nel Sud e nelle Isole, metà delle famiglie percepisce meno di 19.982 euro (circa 1.665 euro mensili).

■ Il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 73% di quello delle famiglie residenti al Nord, valore inferiore a quello registrato nel 2009 (76%); nel Centro la quota si attesta al 94% (era il 96%) a segnalare un aumento del divario territoriale, a svantaggio del Centro-sud.

■ La quota di reddito totale del 20% più ricco delle famiglie residenti in Italia è pari al 37,4%, mentre al 20% più povero spetta l'8% del reddito.

■ Nel 2010 la disuguaglianza, misurata dall'indice di Gini, mostra un valore più elevato nel Mezzogiorno (0,33), inferiore nel Centro (0,30) e nel Nord (0,29). Su scala nazionale l'indice di Gini è pari allo 0,32.

■ Sia gli indicatori relativi alla quota di reddito posseduta dal 20% più ricco e più povero, sia l'indice di Gini segnalano un leggero aumento della disuguaglianza di reddito tra il 2009 e il 2010.

PROSPETTO 1. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (EUROPA 2020) Anni 2010 e 2011, per 100 persone

	2010		2011	
	Europa	Italia	Europa	Italia
Rischio di povertà (a)	16,4	18,2	16,9	19,6
Grave deprivazione materiale (b)	8,1	6,9	8,8	11,1
Bassa intensità di lavoro (c)	10,0	10,2	10,0	10,5
Rischio di povertà o di esclusione sociale (d)	23,4	24,6	24,2	28,4

(a) Persone che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fti imputati. (b) Persone che vivono in famiglie con almeno 4 dei seguenti 9 sintomi di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) lavatrice vii) tv a colori viii) telefono ix) automobile. (c) Persone che vivono in famiglie i cui componenti di età 18-69 lavorano meno di un quinto del loro tempo. (d) Persone con almeno una condizione tra le precedenti (a), (b) e (c).

Allegato 3

Fonte: Quaderni di San Precario N°4

Estratto da

I VERI DATI DEL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA

di Andrea Fumagalli

[...] Sulla base di questi dati, possiamo, in prima approssimazione, calcolare il tasso di disoccupazione corretto con la presenza degli scoraggiati. Le forze lavoro complessive, ovvero comprese le forze lavoro potenziali, risultano a fine 2011 pari a 28,491 milioni (per un tasso di attività del 62,2%). La popolazione realmente disoccupata è invece pari alla somma dei disoccupati veri e propri, degli scoraggiati e di coloro che cercano lavoro ma al momento non sarebbero temporaneamente disponibili: 5,126 milioni di individui. Ne consegue che il tasso effettivo di disoccupazione è pari al 18,0%, praticamente più del doppio di quello ufficialmente dichiarato.

Tale dato risulta comunque ancora sottostimato: nel suo computo non vengono registrati i lavoratori in cassa integrazione, che l'Istat deve calcolare come "occupati" anche se nella realtà non svolgono alcuna attività lavorativa, in quanto risultano formalmente dipendenti dalle imprese in cui lavoravano. Il calcolo del numero dei lavoratori in cassa integrazione (nelle sue molteplici forme: ordinaria, straordinaria, in deroga) non è facile. L'Inps, infatti, rileva statisticamente il numero di ore di cassa integrazione, che, distribuendosi in modo asimmetrico tra i lavoratori interessati, non consente un calcolo immediato del numero dei lavoratori stessi. La Cgil fornisce una stima al riguardo. Secondo tali dati, nel corso del 2011, il numero dei cassa integrati è pari a 458.000 unità. Se sommiamo anche le persone in cassa integrazione, i disoccupati totali effettivi risultano superiori ai 5,5 milioni (5,584 per l'esattezza) con un tasso di disoccupazione effettivo pari al 19,6%, un valore di poco inferiore al dato spagnolo (21,7%) nel 2011.

Il ricalcolo del dato sulla popolazione attiva e sul livello di disoccupazione è riferito al 2011. Nel frattempo, in attesa dei dati relativi al 2012, possiamo già affermare che la situazione si è fortemente aggravata. Il tasso di disoccupazione "ufficiale" infatti – come abbiamo visto – è salito al 10,8, con un incremento di 3,3 punti rispetto al valore medio del 2011. Se supponiamo che il numero degli "scoraggiati" e di "coloro che cercano lavoro ma non sono al momento disponibili" rimanga costante (nonostante la pesante fase recessiva in corso), oggi il tasso di disoccupazione reale (non ufficiale) sfiorerebbe il valore del 23%!

Allegato 4

Fonte: Contribuenti.it

Estratto da

L'EVASIONE IN ITALIA NEL 2011

di Associazione Contribuenti Italiani

Cinque sono le aree di evasione fiscale analizzate: l'economia sommersa, l'economia criminale, l'evasione delle società di capitali, l'evasione delle big company e quella dei lavoratori autonomi e piccole imprese.

La prima riguarda il lavoro sommerso. L'esercito di lavoratori in nero si gonfia sempre di più è composto da circa **2,9 milioni di persone, molti dei quali cinesi o extracomunitari.** In tale categoria sono stati ricompresi anche **850.000 sono lavoratori dipendenti che fanno il secondo o il terzo lavoro.** Si stima un'evasione d'imposta pari a **34,3 MLD di euro.**

La seconda è l'economia criminale realizzata dalle grandi organizzazioni mafiose italiane e straniere (**Russia e Cina in testa**) che, nel nord Italia è cresciuta del 18,7%. Si stima che il giro di affari non "contabilizzati" produca un'evasione d'imposta pari a **78,2 MLD di euro l'anno.**

La terza area è quella composta dalle società di capitali, escluso le grandi imprese. Dall'incrocio dei dati è emerso che il 78% circa delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi o meno di 10 mila euro o non versa le imposte. Molte di queste chiudono nel giro di 5 anni per evitare accertamenti fiscali o utilizzano "teste di legno" tra i soci o amministratori. In pratica su un totale di circa 800.000 società di capitali operative, il 78% non versa le imposte dovute. Si stima un'evasione fiscale attorno ai **22,4 MLD di euro l'anno.**

La quarta area è quella composta delle big company. Una su tre ha chiuso il bilancio in perdita e non pagando le tasse. Inoltre il 94% delle big company abusano del "transfer pricing" per spostare

costi e ricavi tra le società del gruppo trasferendo fittiziamente la tassazione nei paesi dove di fatto non vi sono controlli fiscali sottraendo al fisco italiano **38,6 MLD di euro** all'anno. Per il 2012, le 100 maggiori compagnie del paese hanno ridotto del 14,4% le imposte dovute all'erario.

Infine c'è l'evasione dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese dovuta alla mancata emissione di scontrini, di ricevute e di fatture fiscali che sottrae all'erario circa **8,2 miliardi** di euro l'anno.

Tratto da www.ciaccomagazine.org - 20 novembre 2012

Reddito minimo di cittadinanza. Intervista all'economista Andrea Fumagalli

Luchino Galli intervista Andrea Fumagalli, professore associato di economia politica all'Università di Pavia.

DOMANDA - Andrea, tra gli economisti italiani sei uno dei maggiori esperti di reddito minimo garantito; sei anche vicepresidente di BIN Italia. Di cosa si occupa e perché è nata quest'associazione?

Il Bin (Basic Income Network Italia) è costituito da sociologi, economisti, filosofi, giuristi, ricercatori, liberi pensatori che da anni si occupano di studiare, progettare e promuovere interventi indirizzati a sostenere l'introduzione di un reddito garantito in Italia. A tal fine è stato ideato un sito come strumento per l'aggregazione delle idee. Ne è risultato un network di competenze diverse che muovono però nella medesima direzione, sotto un «logo comune», quello del "BIN Italia", perché comune è l'obiettivo: giungere all'introduzione di un Basic Income per tutti.

Il confronto nazionale ed internazionale sul reddito di cittadinanza (Basic income) ha conosciuto un vibrante sviluppo ed al tempo stesso uno straordinario arricchimento. Il ragionamento collettivo sul tema ha trovato ulteriori connotazioni negli anni nei quali sono divenute egemoni condizioni e modalità produttive che in genere vengono riassunte nell'espressione "biocapitalismo cognitivo" o, più generalmente, "post-fordismo". Il Basic income è diventato, in questo modo, il fulcro attorno al quale diveniva possibile ridisegnare il nuovo statuto delle garanzie non solo del lavoro, ma della cittadinanza. Il reddito di esistenza, come è stato spesso definito il Basic Income, pone la questione centrale su cosa siano oggi, a fronte delle trasformazioni sociali e globali, i diritti sociali; cosa significa garanzia di un livello socialmente decoroso di esistenza e della possibilità di scelta e di autodeterminazione dei soggetti sociali. Il dibattito italiano ha goduto di una forte varietà di riferimenti e di ottiche di lettura che bene fa comprendere la sua originalità e ricchezza. È stata centrale, in questo dibattito, proprio l'analisi delle trasformazioni produttive degli ultimi decenni, in particolare l'emergere della condizione precaria come condizione generale del lavoro, la cui indagine rappresenta il contributo forse più interessante che il dibattito italiano può offrire al contesto internazionale.

DOMANDA - Cosa si intende per reddito minimo garantito? È possibile darne una definizione? Qual è la tua idea di reddito minimo garantito per il nostro Paese?

Il reddito minimo garantito è un reddito di base incondizionato (RBI), dato a livello individuale, ai residenti (e non solo ai cittadini), incondizionato (ovvero non sottoposto a nessun obbligo), pagato dalla fiscalità generale e non dai contributi sociali. Non è una misura assistenziale, in quanto è reddito primario, cioè è reddito che remunera un'attività produttiva di valore, che è l'attività di vita, che solo in parte oggi, sulla base delle leggi vigenti, è certificata come lavoro e quindi remunerata. Il RBI remunera quella parte di vita produttiva che non viene considerata tale (apprendimento, formazione, mobilità/trasporto, riproduzione, consumo). È una misura di welfare (sicurezza sociale) che parzialmente esiste in tutti i paesi dell'Unione europea eccetto Italia e Grecia: un sostegno economico alle persone con un lavoro intermittente o disoccupate. Varia da poche centinaia di euro ai 1.200 al mese della Danimarca e Lussemburgo.

In Italia dovrebbe essere come minimo di 720 euro al mese (20% in più della soglia di povertà relativa). Oggi, ammortizzatori sociali come la cassa integrazione o il sussidio di disoccupazione sono riservati a chi ha perso un lavoro a tempo indeterminato e determinato; il RBI invece dovrebbe essere dato a tutte le persone che hanno un reddito inferiore ai 720 euro/mese, per esempio ai precari tra un contratto e l'altro, ai disoccupati e ai lavoratori/trici che pur impiegati/e guadagnano salari da fame, inferiori ai 720 euro/mese, in modo incondizionato, ovvero slegato sia dal tipo di contratto precedente che dall'obbligo di accettare qualsiasi impiego proposto o i programmi di inserimento lavorativo.

DOMANDA - Il ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera ha dichiarato: “Se non si guarda solo ai disoccupati ma anche a chi non cerca più il lavoro o chi ha un lavoro, ma un reddito insufficiente, parliamo di 6-7 milioni di persone, e con i familiari forse si arriva alla metà del nostro Paese”. Chi potrebbe beneficiare del reddito minimo garantito e come trovare le risorse per finanziarlo?

In realtà, secondo le indagini statistiche condotte dalla Caritas e dalla Commissione Parlamentare contro la povertà e l'esclusione sociale, coloro che si trovano nel 2011 ad avere un reddito individuale al di sotto della soglia di povertà relativa ammontano a circa 8 milioni e mezzo di persone. Secondo i nostri calcoli, una misura di RBI di 720 euro/mese, necessita poco meno di 35 miliardi. Al netto dei sussidi oggi esistenti di uguale entità (pensioni sociali e di invalidità, sussidi di disoccupazione, indennità e casse integrazioni), le risorse da aggiungere sono pari a 15,7 miliardi. Una cifra abbordabile che dovrebbe essere a carico della collettività (e non finanziata dai contributi sociali dell'Inps, come avviene oggi). I dati sono contenuti nei Quaderni di San Precario e sul sito Bin.

Il sistema fiscale si basa sulla tassazione dei fattori produttivi. Oggi si tassano solo il lavoro dipendente (tanto), la proprietà delle macchine (poco) e il consumo (molto). Ma ci sono ben altri fattori produttivi: la finanziarizzazione, la conoscenza, lo spazio. Si potrebbero tassare le transazioni finanziarie, anche solo per lo 0,01%; i diritti di proprietà intellettuale; i grandi patrimoni immobiliari che lucrano sugli spazi delle città. Ma anche l'uso delle forme contrattuali atipiche: ad esempio, introducendo l'Iva sull'intermediazione di lavoro effettuato dalle agenzie interinali. E poi ci sono le spese da sopprimere come gli aerei da guerra F35 che la Difesa sta acquistando per 15 miliardi di euro.

Si parla molto di patrimoniale. Una sua introduzione porterebbe da sola nelle casse dello Stato più di 10 miliardi. In altre parole, la questione non è di fattibilità ma di volontà politica. E non abbiamo nemmeno citato l'evasione fiscale... Comunque, per un approfondimento del tema fiscale e per un'analisi delle possibili proposte in materia, rimando al n. 3 dei Quaderni di San Precario che esce proprio in questi giorni e al sito del Bin – Italia.

DOMANDA - Nell'Unione europea il reddito minimo garantito è una realtà consolidata, ma tre Stati membri non l'hanno istituito: Italia, Grecia e Ungheria. A Tuo avviso, perché le forze politiche e sociali italiane sono così poco sensibili all'introduzione di questo istituto nel nostro ordinamento giuridico?

La ragione principale è che siamo in presenza di un deficit culturale. Una proposta di RBI viene ritenuta non a caso politicamente inaccettabile dalla classe imprenditoriale ma incontra difficoltà anche nel campo sindacale. I primi la considerano una misura sovversiva nella misura in cui essa è in grado di ridurre la ricattabilità dal bisogno e dalla dipendenza del lavoro, con la possibilità di mettere in crisi la subalternità del lavoro al capitale. Per i secondi, credo che purtroppo nella maggior parte dei casi vi sia ancora troppa diffidenza verso la proposta del reddito di base. Essa viene ritenuta politicamente inaccettabile in quanto proposta sovversiva nella misura in cui contraddice quell'etica del lavoro su cui parte dei sindacati stessi continua a basare la propria esistenza. La possibilità di rifondare una politica sindacale autonoma e adeguata ai processi di accumulazione di oggi sta nel comprendere che, nel contesto economico attuale, produzione e riproduzione sono interconnesse, la distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale tende a essere meno rilevante, tempo di lavoro e tempo di vita tendono a mischiarsi: lo dimostra il fatto che dopo un secolo di riduzione, l'orario di lavoro negli ultimi trent'anni ha ricominciato a crescere. La lotta per il reddito e per un nuovo welfare interviene direttamente dentro le condizioni di lavoro come premessa per incidere sulla stessa organizzazione del lavoro, sul tempo di lavoro, sul livello di ricattabilità e subordinazione che fanno dipendere il lavoro dal capitale. Non c'è più separazione tra politiche del lavoro e politiche di welfare. Esse sono due facce della stessa medaglia. E oggi, più di ieri, la lotta per un nuovo welfare è strumento diretto di regolazione del mercato del lavoro e di miglioramento della condizione lavorativa.

DOMANDA - Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Elsa Fornero ha dichiarato: “L'Italia è un paese ricco di contraddizioni, che ha il sole per nove mesi l'anno, e con un reddito di base la gente si adagerebbe, si siederebbe e mangerebbe pasta al pomodoro”. Andrea, non ritieni invece che il reddito minimo garantito possa costituire un elemento propulsivo e un'opportunità per l'economia e la società italiana?

Assolutamente sì. E ciò vale proprio per le condizioni del lavoro oggi, dove sempre più le facoltà cognitive e relazionali sono messe al lavoro (e a valore). Ciò darebbe impulso a quella cooperazione e produttività sociale che sta oggi alla base della creazione di valore, favorendo un miglior sfruttamento dell'economia di apprendimento e di rete.

Per un approfondimento al riguardo occorre inizialmente domandarsi il significato del termine “lavoro”. L’idea di “lavoro” fa riferimento alla libera espressione della capacità e della creatività umana (nel qual caso sarebbe meglio usare il termine “opera”) o invece si fa riferimento a quel lavoro che si è costretti ad accettare (appunto “coercitivo”) perché non vi sono alternative se non il ricatto e la miseria (dal latino labor = fatica). Quando si parla di catena di montaggio, di lavoro in fabbrica o in un call center o in un ufficio a imputare dati su dati, non si parla di “opera”, ma più prosaicamente di “lavoro”: un lavoro che non dà nessuna dignità umana, ma solo asservimento. La favola del lavoro che nobilita l’uomo viene dall’antica Grecia, quando per lavoro (nel senso di opera) si intendeva otium, ovvero la possibilità di coltivare i propri interessi (il concetto di “gioco”).

Oggi è solo schiavitù, in quanto finalizzato a creare valore in modo alienato per pochi. Non è un caso che l’attività umana in quasi tutte le lingue e tradizioni dei popoli del mondo si esprime con due termini: uno significa fatica, dolore, tortura (travail, lavoro, trabajo, labour, arbeit, ecc.), l’altro significa scelta, vita activa, produzione artistica (opus, opera, oeuvre, work, werke, ecc.).

E’ dal capitalismo (ma direi anche prima, dalla nascita del protestantesimo) che l’idea di attività umana come dolore, fatica, tortura, schiavismo, asservimento è diventata l’unica vera attività lavorativa (la cd. “etica del lavoro”), con la scusa che bisogna contribuire alla società (leggasi, ai profitti e alle rendite di pochi). A più di trent’anni dai movimenti degli anni Settanta che teorizzavano e predicavano il rifiuto del lavoro salariato (e che tanto hanno influito sulla mia formazione politica), è disperante osservare come l’attuale arretratezza culturale (presente anche all’interno della sinistra e della pratica sindacale) non sia in grado di fare questa distinzione fondamentale e si focalizzi ancora sulla richiesta di riconoscere la dignità dello stesso lavoro salariato.

Ridurre il grado di coercizione al lavoro, proprio perché si riduce la ricattabilità al bisogno, aumenta il diritto alla scelta e quindi la libertà e l’autonomia degli individui (diritto alla scelta del lavoro, non diritto al lavoro tout court!): due elementi che vanno a braccetto con l’ampliamento dei diritti sociali e delle stesse garanzie del lavoro. E farebbero bene anche al sistema economico, come antidoto per uscire dalla crisi attuale.

DOMANDA - In Italia c’è chi sostiene sia più realistico, data l’attuale congiuntura economica, estendere e potenziare il sistema di ammortizzatori sociali esistenti piuttosto che introdurre il reddito minimo garantito. Cosa pensi di questo orientamento e qual è la Tua valutazione in merito al nuovo sistema di ammortizzatori sociali contemplati dalla riforma del mercato del lavoro Monti-Fornero?

Il giudizio è molto negativo. La riforma si muove in un’unica direzione: abolire quegli ammortizzatori sociali che sono a carico del bilancio dello Stato, con l’ovvio obiettivo di fare cassa. Indennità di disoccupazione e di mobilità e la Cassa Integrazione Straordinaria (dal 2014) saranno abolite a favore dell’introduzione dell’Assicurazione Sociale per l’Impiego (Aspi), che entrerà a regime ben nel 2017 e che verrà finanziata con i contributi sociali (in particolare con l’aumento dell’aliquota contributiva dell’1,4% a carico dei contratti a termine). Rimarranno in vigore, sino al 2017, la Cassa Integrazione Ordinaria (già oggi a carico della contribuzione sociale) e la Cassa in deroga, finché saranno esigibili i finanziamenti stanziati a livello europeo e oggi utilizzati dalle regioni (e che il governo si limita ad auspicare che diventino strutturali). La nuova assicurazione sociale potrà essere usufruita dai lavoratori dipendenti (quindi non dai parasubordinati e dagli “autonomi”), dagli apprendisti e dagli artisti, purché siano stati garantiti due anni di anzianità assicurativa e 52 settimane di lavoro nell’ultimo biennio (art. 23). Rimangono così inalterati quei parametri di accesso già oggi in vigore per il sussidio di disoccupazione e che tagliano fuori da qualsiasi forma di sostegno al reddito la maggior parte dei precari. Sarà pari al 75% della retribuzione fino a 1.150 euro e al 25% oltre questa soglia, per un tetto massimo, comunque, di 1119 euro lordi al mese. La durata dell’Aspi viene estesa dagli attuali 8 mesi (12 per gli over 50) a 12 mesi (18 per gli over 55), ma sarà a scalare con una riduzione nella misura del 15% dopo i primi sei mesi di fruizione e di un ulteriore 15% dopo il dodicesimo mese di fruizione (art. 24). Per rendere più digeribile questa pillola amara, nel periodo di transizione, è prevista una mini-Aspi, applicabile ai giovani lavoratori, con parametri di accesso più favorevoli: sono infatti necessarie almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi. L’indennità verrà calcolata in maniera analoga a quella prevista per l’Aspi. La durata massima dell’istituto sarà però pari alla metà delle settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi, ultimi 12 mesi, detratti i periodi di indennità eventualmente fruiti nel periodo (art. 28). Rimangono però esclusi le varie forme di collaborazioni e altre tipologie precarie di lavoro.

Personalmente penso che occorra una drastica rimessa in discussione degli attuali ammortizzatori sociali, che vada verso la creazione di un unico ammortizzatore sociale, appunto il RBI. Troppe

sono le distorsioni, le iniquità e l'impraticabilità di accesso di quelli attuali. Alcune precondizioni potrebbero essere utili:

- La separazione tra assistenza e previdenza, ovvero tra fiscalità generale a carico della collettività e contributi sociali, a carico dei lavoratori e delle imprese (Inps). In altre parole, la somma che finanzia il reddito di base non deve derivare dai contributi sociali, ma piuttosto dal pagamento delle tasse dirette e indirette e dalle entrate fiscali generali dello Stato, relative ai diversi cespiti di reddito, qualunque sia la loro provenienza. Il reddito di base incorpora, sostituisce e universalizza gli attuali iniqui, parziali e distortivi ammortizzatori sociali, non più da contabilizzare nel bilancio Inps ma all'interno del bilancio dello Stato (Legge Finanziaria nazionale e regionale). In tal modo, si riducono i contributi sociali (per la quota relativa agli ammortizzatori sociali), con l'effetto di far aumentare i salari e ridurre il costo del lavoro per le imprese.

- La costituzione di un bilancio autonomo di welfare. Occorre costituire e definire un bilancio suo proprio, dove vengono contabilizzate tutte le voci di entrata e di uscita, ovvero le fonti di finanziamento e le voci di spesa. La legge quadro 328/2000 di "riforma del welfare locale", unitamente ad altre disposizioni legislative precedenti (in particolare il D.L. 31 marzo 1998, n. 112), consente tale innovazione, anche grazie alla possibile costituzione di un Osservatorio Regionale sul Welfare, che abbia come compito il monitoraggio della spesa sociale e la sua efficacia, l'analisi della composizione della ricchezza, della struttura del mercato del lavoro, della distribuzione del reddito e l'individuazione delle fasce sociali a rischio di povertà ed esclusione sociale. Tale bilancio è un sotto insieme del bilancio generale (regionale, nazionale o europeo). Tale operazione consente un processo di razionalizzazione, semplificazione e trasparenza, in grado di:

1. ridurre gli ambiti discrezionali di gestione del bilancio in materia di welfare, oggi suddivisi tra assessorati diversi (o centri di spesa) con bilanci separati, ognuno dei quali rappresenta un centro di potere;

2. ridurre le sovrapposizioni e le moltiplicazioni di spese e provvedimenti di protezione sociale, con un risparmio di bilancio, che si stima essere intorno al 5-7%;

3. snellire l'iter burocratico e centralizzare il processo di controllo e di monitoraggio, riducendo ulteriormente i costi della macchina statale.

- Ridefinizione, a fini fiscali, del concetto di attività lavorativa. Una definizione omogenea, seppur flessibile, di prestazione lavorativa, basata sul grado di dipendenza e di etero direzione, è necessaria per un equo trattamento nell'imposizione fiscale e nella contribuzione previdenziale.

Tratto da www.bin-italia.org

Intervista a Luca Santini, Presidente del Bin Italia, in merito alla petizione popolare per la proposta di legge sul reddito minimo garantito

di Pierfrancesco Palattella

Se ne è parlato spesso in passato senza giungere mai ad una decisione e proprio nelle ultime ore è stata presentata una proposta di legge di iniziativa popolare per la sua istituzione: stiamo parlando del reddito minimo garantito, ovvero una forma di sostegno economico ai cittadini che versano in situazioni economiche particolarmente critiche e che in alcuni paesi è già presente. Con fortune e pareri contrapposti naturalmente, poiché è un provvedimento visto spesso come a forte matrice ideologica e che prevede un importante intervento statale. Sicuramente non piace ai liberisti, viceversa è caldeggiato da chi è a favore di misure sociali soprattutto in un momento storico come l'attuale caratterizzato da una forte crisi. La proposta di una legge di iniziativa popolare di cui sopra è stata scritta con il supporto di una associazione che si occupa da anni di sostenere l'introduzione in Italia di un provvedimento mirato proprio ad un reddito garantito: l'associazione in questione è il Bin (Basic Income Network). Abbiamo intervistato il presidente Luca Santini per farci spiegare dettaglio il provvedimento.

Presidente Santini, di cosa si occupa la vostra associazione?

"Il Bin (Basic Income Network) è un gruppo di sociologi, economisti, filosofi, giuristi, ricercatori, liberi pensatori che da anni si occupano di studiare, progettare e promuovere interventi indirizzati a sostenere l'introduzione di un reddito garantito in Italia. Per questo parlando della proposta di legge popolare incentrata proprio su questa tematica, abbiamo messo le nostre competenze al servizio di

uno schieramento vasto della società civile. È un tema importante poiché ci si rivolge ai tanti milioni di precari disoccupati costretti ad affrontare questa situazione."

Quando parla di coalizione sociale intende anche un preciso orientamento politico?

"No: se andiamo a vedere le adesioni ad oggi, ci sono soprattutto associazioni della società civile e della cittadinanza attiva. Collocazioni molto varie. Poi ci sta che la politica dei partiti c'entri, perché si tratta di un'ulteriore forma di amplificazione che può dare spinta alla legge. Anche perché lo scopo di questa proposta è di arrivare in Parlamento, quindi è chiaro che in quel contesto, oltre alla società civile, avere una parte dell'emiciclo che la appoggi rappresenterebbe un vantaggio."

Proprio parlando delle adesioni, ad oggi tra i gruppi politici che hanno sottoscritto la proposta vi è una forte connotazione di centro-sinistra: non si rischia di ideologizzare il tutto?

"Indubbiamente è vero, ci sono delle forze politiche orientate a sinistra che si sentono forse al momento più in consonanza con questa proposta. Ma noi vogliamo prima di tutto che questo tema entri nell'agenda politica in generale: fino ad oggi i grandi partiti hanno mostrato indifferenza. Noi pensiamo che questo tema debba essere affrontato anche perché tra qualche mese probabilmente si andrà alle elezioni: si deve aprire il dibattito nel mondo politico e nel corpo sociale."

Veniamo agli aspetti tecnici della proposta: ce li può spiegare nel dettaglio?

"L'idea è piuttosto semplice: provvedere ad una misura di sostegno per tutti i soggetti senza lavoro, a basso reddito e senza patrimoni individuali di rilievo. Ovvero le persone che hanno una necessità di tutela. Tutela che si articola in una parte monetaria, che a livello individuale sarebbe di 600 euro, e che dovrebbe prevedere anche una serie di servizi da gestire sul territorio. Prevediamo il coinvolgimento delle Regioni che hanno competenza per Costituzione su molti capitoli importanti. La nostra proposta prevede quindi che la conferenza Stato/Regioni delinea le guide, e che le singole Regioni possano poi fare interventi secondo le loro priorità."

Il provvedimento è rivolto, come diceva, alle persone senza lavoro o a basso reddito: c'è una stima approssimativa di quanti sarebbero coinvolti dal provvedimento?

"Una stima esatta di quante sono le persone ed i costi è uno degli esercizi di finanza pubblica più impegnativi poiché ci sono molte variabili e le banche dati che abbiamo noi sono incomplete: indagini statistiche condotte dall'Istat non sono incentrate in modo esatto su questa proposta. Bisognerebbe condurre una analisi campionaria. I dati sulla povertà proprio di fonte Istat ci danno un quadro di inizio su cui muoverci: parlano dell'11% delle famiglie in condizioni di necessità di tutela, per un totale di circa 8 milioni di individui."

Una cifra piuttosto consistente: se ciascuno di questi dovesse percepire i 600 euro si giungerebbe ad un esborso non indifferente.

"È una cifra consistente certo, ma non si può pensare che una riforma economico-sociale di questa portata possa avvenire senza un esborso finanziario di rilievo. Abbiamo fatto dei conti su quanto si spende in altri paesi europei: in tema di tutela di reddito in Irlanda ad esempio, a vario titolo e non soltanto a titolo di reddito minimo ma anche a titolo di sostegno a invalidi, anziani ecc, si spende una cifra che rapportata alla popolazione italiana sarebbe intorno ai 50 miliardi. In Francia dove esiste una legge specifica sul reddito minimo si spendono 10 miliardi con una popolazione tutto sommato paragonabili a quella dell'Italia. Ecco, all'interno di questa finestra si potrebbe collocare la necessità di spesa per il nostro paese."

Sono cifre importanti

"Sono risorse ingenti, inutile nascondersi: però chiediamoci pure i costi della non introduzione di questa misura in termini di disoccupazione, di demoralizzazione della popolazione, di accettazione di condizioni di lavoro vergognose ecc... Quando nel secondo dopoguerra abbiamo istituito la sanità pubblica per tutti, se ci fossimo fermati ad interrogarci sul costo non lo avremmo fatto. Questa misura segue un po' la stessa filosofia, ovvero consentire il miglioramento sociale."

Quando si parla di questo provvedimento c'è chi paventa la possibilità che qualcuno potrebbe "marciarci" sapendo di poter contare su un fisso mensile di 600 euro. Conoscendo il background culturale degli italiani, non è un'ipotesi così remota

"Qualcuno potrebbe marciarci, certo: ma per tornare all'esempio di cui sopra, se ci fossimo fatti questa domanda anche per l'introduzione della sanità pubblica quella riforma non la avremmo fatta. Andranno fatti i controlli per vedere se ci sono situazioni di abuso. Ma non può essere questa una scusa per non introdurre il provvedimento."

Guardiamo l'attualità: si parla di spending review, tagli alla spesa pubblica, diminuzione degli sprechi. In quest' ottica la vostra proposta non rischia di apparire quantomeno antistorica se non utopistica?

"Io credo che invece vada nella stessa direzione e sia adeguata ai tempi. Il mondo del lavoro è cambiato negli ultimi anni: è l'epoca del lavoro precario. E questo può essere socialmente tollerabile solo se si accompagnano le fasi di inattività con una tutela adeguata. È una misura pienamente coerente con l'andamento dei tempi."

Che tuttavia avrebbe dei forti costi economici

"Se dicessi che fa risparmiare, chiaramente non direi il vero: ma voglio fare un esempio. Se i vertici europei riuscissero ad accordarsi per far scendere di 2 punti lo spread, ebbene questo risparmio in termini di interessi già basterebbe per intero a coprire le spese del provvedimento. Tutto sta ad individuare le risorse e le priorità. Siamo disposti a ragionare sui tempi, per noi va bene anche la gradualità partendo a piccoli passi. Però riteniamo che un grande paese dell'occidente debba confrontarsi con questo argomento come già accade in molti altri paesi europei."

Proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del Reddito Minimo Garantito.

Iniziativa annunciata nella Gazzetta Ufficiale del 8 Giugno

art. 1.

(Istituzione del reddito minimo garantito)

1. Al fine di dare attuazione al diritto fondamentale sancito dall'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e ai principi di cui agli articoli 2, 3, 4 e 38 della Costituzione è istituito il reddito minimo garantito.

2. Il reddito minimo garantito ha lo scopo di contrastare la marginalità, garantire la dignità della persona e favorire la cittadinanza, attraverso l'inclusione sociale per gli inoccupati, i disoccupati e i lavoratori precariamente occupati, quale misura di contrasto alla disuguaglianza e all'esclusione sociale nonché quale strumento di rafforzamento delle politiche finalizzate al sostegno economico, all'inserimento sociale dei soggetti maggiormente esposti al rischio di marginalità nella società e nel mercato del lavoro.

3. Le prestazioni del reddito minimo garantito costituiscono livelli essenziali concernenti i diritti sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lettera m) della Costituzione.

4. Entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge è emanato un regolamento d'attuazione ai sensi dell'art. 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.

art. 2.

(Definizioni)

1. Ai fini di cui alla presente legge si intende per:

a) «reddito minimo garantito»: quell'insieme di forme reddituali dirette ed indirette che mirano ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa; le forme reddituali dirette consistono nell'erogazione di somme di denaro, quelle indirette nell'erogazione di beni e servizi in forma gratuita o agevolata da parte di Stato, Enti territoriali, enti pubblici e privati convenzionati;

b) «centri per l'impiego»: le strutture previste dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469;

c) «nucleo familiare»: l'insieme delle persone che dividono una medesima abitazione che, indipendentemente dalla composizione anagrafica, formano una relazione di coniugio o del tipo genitore-figlio;

d) «lavoratori autonomi»: i lavoratori che prestano attività lavorativa senza vincoli di subordinazione e che sono titolari di partita IVA;

e) «lavoratori a tempo parziale»: i lavoratori che prestano attività di lavoro subordinato con un orario di lavoro inferiore a quello normale individuato all'articolo 13, comma 1, della legge 24 giugno 1997, n. 196, e successive modificazioni, o l'eventuale minor orario normale fissato dai contratti collettivi.

art. 3.

(Reddito minimo garantito)

1. Il reddito minimo garantito, quanto alla forma reddituale diretta, consiste nella erogazione di un beneficio individuale in denaro pari a 7200 euro l'anno, da corrispondere in importi mensili di 600 euro ciascuno, rivalutate annualmente sulla base degli indici sul costo della vita elaborati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT).
2. La persona ammessa a beneficiare del reddito minimo garantito riceve altresì un contributo parziale o integrale per fronteggiare le spese imprevedute, secondo i criteri e le modalità stabilite dal regolamento d'attuazione di cui all'articolo 1, comma 4.
3. Le somme di cui al comma 1 sono ricalcolate secondo i coefficienti di cui all'allegato A, in ragione del numero dei componenti del nucleo familiare a carico del beneficiario.
4. L'erogazione in denaro del reddito minimo garantito, per ogni nucleo familiare, è pari alla somma di cui al comma 1, maggiorata secondo i coefficienti di cui all'allegato A. Il regolamento d'attuazione di cui all'articolo 1, comma 4 disciplina le modalità di erogazione in presenza di minorenni o di più aventi diritto all'interno del nucleo familiare, assicurando il principio di pari trattamento tra i coniugi e tra tutti gli aventi diritto.
5. Le prestazioni di cui al comma 1 non sono cumulabili dai soggetti beneficiari con altri trattamenti di sostegno al reddito di natura previdenziale, ivi compresi i trattamenti di cassa integrazione, nonché con gli altri trattamenti assistenziali erogati dallo Stato indicati dell'elenco di cui all'allegato B.
6. Le prestazioni previste dal comma 1 sono personali e non sono cedibili né trasmissibili a terzi.
7. Le funzioni amministrative di cui alla presente legge, tenuto conto dei criteri di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, sono attribuite ai centri per l'impiego. La domanda di reddito minimo garantito va presentata al centro per l'impiego del luogo di residenza del richiedente. Il centro per l'impiego acquisisce la documentazione necessaria e provvede nel termine di dieci giorni. In caso di mancata risposta la domanda si intende accolta, fatta salva la facoltà di revoca del beneficio in caso di adozione tardiva del provvedimento di reiezione della domanda. Il regolamento d'attuazione di cui all'articolo 1, comma 4 disciplina le modalità di presentazione, anche telematica, delle domande e stabilisce gli ulteriori compiti dei centri per l'impiego.

art. 4.

(Soggetti beneficiari e requisiti)

1. Sono beneficiari del reddito minimo garantito coloro che, al momento della presentazione dell'istanza per l'accesso alle prestazioni di cui all'articolo 3, siano in possesso dei seguenti requisiti:
 - a) residenza sul territorio nazionale da almeno ventiquattro mesi;
 - b) iscrizione alle liste di collocamento dei centri per l'impiego, salvo che si tratti di lavoratori autonomi, di lavoratori a tempo parziale, oppure di lavoratori che hanno subito la sospensione della retribuzione nei casi di aspettativa non retribuita per gravi e documentate ragioni familiari ai sensi dell'articolo 4 della legge 8 marzo 2000, n. 53;
 - c) reddito personale imponibile non superiore ad 8 mila euro nell'anno precedente alla presentazione dell'istanza ;
 - d) reddito del nucleo familiare in cui il soggetto richiedente è inserito non superiore all'ammontare stabilito dal regolamento d'attuazione di cui all'articolo 1, comma 4. Il regolamento opera un ragionevole bilanciamento tra il carattere individuale dell'attribuzione e criteri di equità e solidarietà sociale;
 - e) non aver maturato i requisiti per il trattamento pensionistico;
 - f) non essere in possesso a livello individuale di un patrimonio mobiliare o immobiliare superiore a quanto stabilito dal regolamento di attuazione di cui all'articolo 1, comma 4. Il regolamento assicura che nella determinazione della soglia patrimoniale oltre la quale si perde il diritto al reddito minimo garantito non si tenga conto della titolarità della casa di prima abitazione, né degli altri beni mobili e immobili necessari alla soddisfazione dei bisogni primari della persona, come indicati dall'art. 5, comma 2.

art. 5.

(Compiti delle regioni e degli enti locali)

1. In sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, sono definite, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le linee guida per il riconoscimento e l'erogazione di prestazioni di reddito minimo garantito nelle forme dirette e indirette, ulteriori e aggiuntive rispetto a quanto previsto dall'art. 3.
2. Le linee di guida di cui al comma 1 stabiliscono le modalità con cui:
 - a) garantire la circolazione gratuita, previo accordo con gli enti e con i soggetti privati interessati, sulle linee di trasporto pubblico locale e regionale su gomma, rotaia e metropolitane;
 - b) favorire la fruizione di attività e servizi di carattere culturale, ricreativo o sportivo;
 - c) contribuire al pagamento delle forniture di pubblici servizi;
 - d) garantire la gratuità dei libri di testo scolastici;
 - e) erogare contributi per ridurre l'incidenza del costo dell'affitto sul reddito percepito nei confronti dei soggetti beneficiari di cui all'articolo 4, titolari di contratto di locazione;
 - f) garantire la gratuità delle prestazioni sanitarie;
 - g) erogare somme in denaro aggiuntive rispetto a quelle di cui all'articolo 3, tenuto conto delle particolari esigenze di protezione e sostegno nei differenti contesti territoriali.
3. Le regioni che intendono partecipare al raggiungimento degli obiettivi definiti nelle linee guida di cui al comma 1, di concerto con i comuni e gli enti locali, stabiliscono un piano d'azione annuale e un piano d'azione triennale, nel quale definiscono la platea dei beneficiari e il contenuto dei diritti da garantire che eccedono i livelli essenziali di cui all'articolo 3.

art. 6

(Durata del beneficio e obblighi del beneficiario)

1. Il provvedimento di concessione del reddito minimo garantito ha una durata di dodici mesi. Alla scadenza del periodo indicato il beneficiario che intenda continuare a percepire il reddito minimo garantito è tenuto a ripresentare la domanda al centro per l'impiego competente con le modalità stabilite dal regolamento d'attuazione di cui all'articolo 1, comma 4.
2. Il beneficiario è tenuto a comunicare tempestivamente al centro per l'impiego, con le modalità stabilite dal regolamento d'attuazione di cui all'articolo 1, comma 4, ogni variazione della propria situazione reddituale, lavorativa, familiare o patrimoniale rilevante ai fini dell'erogazione del reddito minimo garantito.

art. 7

(Sospensione, esclusione e decadenza dalle prestazioni)

1. Nel caso in cui uno dei beneficiari di cui all'articolo 4, comma 1, all'atto della presentazione dell'istanza o nelle successive sue integrazioni, dichiari il falso in ordine anche ad uno solo dei requisiti previsti, l'erogazione delle prestazioni di cui all'articolo 3 è sospesa e il beneficiario medesimo è tenuto alla restituzione di quanto indebitamente percepito ed è escluso dalla possibilità di richiedere l'erogazione di tali prestazioni, pur ricorrendone i presupposti, per un periodo doppio di quello nel quale ne abbia indebitamente beneficiato.
2. Il beneficiario decade dal reddito minimo garantito al compimento dell'età di 65 anni ovvero al raggiungimento dell'età pensionabile.
3. La decadenza dalle prestazioni di cui all'articolo 3 opera nel caso in cui il beneficiario venga assunto con un contratto di lavoro subordinato o parasubordinato, ovvero nel caso in cui lo stesso svolga un'attività lavorativa di natura autonoma, ed in tutti i casi, qualora percepisca un reddito imponibile superiore alla soglia di cui all'articolo 4, comma 1, lettera c).
4. La decadenza opera altresì nel caso in cui il beneficiario rifiuti una proposta di impiego offerta dal centro per l'impiego territorialmente competente.
5. Non opera la decadenza di cui al comma 4 nella ipotesi di non congruità della proposta di impiego, ove la stessa non tenga conto del salario precedentemente percepito dal soggetto interessato, della professionalità acquisita, della formazione ricevuta e del riconoscimento delle competenze formali e informali in suo possesso certificate dal centro per l'impiego territorialmente competente attraverso l'erogazione di un bilancio di competenze.
6. In caso di rifiuto, di sospensione o di decadenza dalle prestazioni di cui all'articolo 3 i centri per l'impiego rendono un provvedimento motivato da notificare all'interessato. Tutte le controversie relative alla presente legge sono esenti da spese.

art. 8

(Oneri derivanti dal reddito minimo garantito)

1. Il reddito minimo garantito è erogato dall'INPS a seguito di comunicazione del centro per l'impiego competente.
2. A tal fine sono trasferite dal bilancio dello Stato all'INPS le somme necessarie, con conguaglio, alla fine di ogni esercizio, sulla base di specifica rendicontazione.
3. Per il finanziamento del reddito minimo garantito di cui all'articolo 3 è istituito un Fondo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui confluiscono dotazioni provenienti dalla fiscalità generale.

art. 9

(Delega al Governo in materia di riordino della spesa assistenziale)

1. Il Governo è delegato, entro il termine di novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, a riordinare la disciplina delle prestazioni assistenziali erogate dallo Stato di cui all'allegato B, in modo da renderle coerenti con l'istituzione del reddito minimo garantito prevista nella presente legge.

art. 10

(Delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali)

1. Il Governo è delegato, entro il termine di novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, a riformare la disciplina degli ammortizzatori sociali, in modo tale da introdurre un sussidio unico di disoccupazione, esteso a tutte le categorie di lavoratori in stato di disoccupazione, indipendentemente dalla tipologia contrattuale di provenienza e dall'anzianità contributiva e assicurativa.

art. 11

(Delega al Governo in materia di istituzione del salario minimo garantito)

1. Il Governo è delegato, entro il termine di novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, a stabilire le modalità di determinazione del compenso orario minimo applicabile a tutti i rapporti aventi ad oggetto una prestazione lavorativa, inclusi quelli di natura parasubordinata e quelli con contenuto formativo.
2. Il salario base dei lavoratori dipendenti e parasubordinati non può essere determinato in misura tale che il reddito del lavoratore risulti inferiore a quello che risulterebbe dall'applicazione del compenso orario minimo di cui al comma 1.

ALLEGATO A – Coefficienti di maggiorazione dl reddito minimo garantito in ragione del numero di familiari a carico.

Numero di componenti	Coefficiente	Beneficio erogato
1	1	600
2	1,66	1000
3	2,22	1330
4	2,72	1630
5	3,16	1900

ALLEGATO B – Prestazioni assistenziali erogate dallo Stato oggetto di riordino.

Denominazione della misura	Riferimento legislativo
Assegno sociale	Legge 335/95

Pensione sociale	Art. 26, legge 153/69
Assegno ai nuclei familiari numerosi	Art. 65 legge 488/1998
Assegno di maternità di base	Art. 74 del D.Lgs. 151/2001
Pensione di inabilità	Legge 118/1971
Indennità di frequenza	Legge 118/1971
Assegno di invalidità	Legge 118/1971
Pensione per i ciechi	Legge 66/1962
Pensione ai sordi	Legge 381/1971
Social card minori	Decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 convertito con modificazioni nella legge 133/2008
Social card anziani	Decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 convertito con modificazioni nella legge 133/2008

Tratto da Approfondimenti del 17 febbraio 2012

SOSTEGNO AL REDDITO IN EUROPA

di Giulia Cimpanelli

In Europa siamo tra i pochissimi a non averlo. È il **reddito minimo garantito**, qualcosa di molto diverso dal sussidio di disoccupazione. Riguarda infatti anche i giovani, chi cioè, nel mondo del lavoro non è ancora entrato, mentre il secondo impone che una persona abbia lavorato per un determinato periodo perché possa richiederlo e ottenerlo.

Il **ministro Elsa Fornero ha dichiarato più volte di voler lavorare alla sua introduzione**, a patto che sia inserito «in un pacchetto più ampio» di misure. Resta però ancora da capire quanto la sua convinzione possa diventare parte integrante del programma di governo. Per ora sta di fatto che in Italia quello che può essere chiamato anche «reddito di cittadinanza» rimane un'utopia, mentre in altri Paesi europei è una realtà radicata.

In **Gran Bretagna**, ad esempio, a partire dai 18 anni chi non ha un'occupazione o lavora meno di sedici ore a settimana ha diritto al cosiddetto *income-based jobseeker's allowance*. In pratica qualsiasi maggiorenne in cerca di lavoro si può iscrivere a un *Jobcentre* governativo (quello che in Italia è chiamato ufficio di collocamento); finché l'ufficio non gli trova un lavoro, per un massimo di 182 giorni, può godere di **un sussidio sociale settimanale che va dalle 53 alle 105 sterline [da 250 a poco più di 500 euro al mese], in base all'età e allo stato civile**. Nel 2005 nel Regno Unito il 1,8 % della popolazione in età lavorativa percepiva il reddito minimo garantito (Minimum wage statistics, European Commission, Eurostat).

Si chiama *Revenu minimum d'insertion* (Rmi) il reddito minimo garantito vigente in **Francia** ed è destinato a chi ha più di 25 anni ed è senza un lavoro o percepisce uno stipendio al di sotto di una soglia minima. La misura consiste in un'integrazione del reddito di circa 425 euro mensili ma il contributo è variabile e, per esempio, sale nel caso di coppie con figli a carico (in tal caso può arrivare a superare i mille euro). Dal 2009 il l'Rmi è stato sostituito dal *Revenu de solidarité active* (Rsa) **che garantisce 466 euro mensili a persone senza reddito sopra i 25 anni**. Nel 2005 in Francia il 16,8% della popolazione francese in età lavorativa percepiva tale sussidio (Minimum wage statistics, European Commission, Eurostat).

Non solo reddito minimo: l'*Arbeitslosengeld* tedesco garantisce a chi ha più di 16 anni e meno di 65, ed è senza lavoro, anche le spese d'affitto e di riscaldamento. **La quota base ammonta a 299 euro** per cittadini fino a 24 anni e 374 per chi li ha superati. **Ma una famiglia con due figli e padre disoccupato può sorpassare i 1.665 euro al mese.** Durante il periodo in cui si riceve il sussidio si è ovviamente obbligati ad accettare offerte di lavoro.

Ancora più generoso il sistema norvegese. Nel Paese scandinavo lo stato sociale offre ai suoi cittadini lo *Stonad til livsopphold*, una sorta di «reddito di esistenza», senza limiti di età che **garantisce un importo mensile di circa 500 euro.** Senza particolari restrizioni, è vero. Ma se la Norvegia è uno dei pochi Paesi ad avere oggi un'organizzazione funzionale è anche perché **lo stato è sì assistenziale, ma non fa elemosina a nessuno.** Dunque **a chi ha la concreta possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro il sistema non garantisce il sussidio.** Il Paese scandinavo ha un occhio di riguardo particolare nei confronti delle ragazze madri a cui, oltre al reddito minimo, garantisce le spese per il mantenimento del bambino, quelle d'affitto e per terminare gli studi, in modo che la scelta di tenere o meno il figlio non sia dettata da motivazioni di carattere economico.

Una qualche forma di reddito minimo esiste oggi in tutti i Paesi dell'Unione Europea, con esclusione del nostro, della Grecia e della Bulgaria. Sono ben quattro i provvedimenti comunitari che sollecitano questa misura di politica sociale; il primo è del '92 ed è una «raccomandazione» del Consiglio europeo sulle politiche di protezione sociale. L'ultimo è un documento della Commissione del 2008, relativo «all'inclusione delle persone fuori del mercato del lavoro». Le norme che i vari stati si sono dati sono differenti così come gli effetti che hanno prodotto.

L'Inghilterra, l'Olanda, la Germania e i Paesi scandinavi sono quelli che hanno attuato politiche di inclusione sociale ed economica da più lungo tempo e con esiti più apprezzabili.

Nel settembre 2010 lo *European anti poverty network* ha steso un progetto internazionale in tema di «*minimum income*» che parte con l'asserzione: «Un reddito minimo garantito per una vita dignitosa è un diritto fondamentale e un prerequisito per sradicare povertà ed esclusione sociale» e prosegue: «contraddicendo la raccomandazione adottata dal Concilio nel 1992 la maggior parte degli schemi esistenti di reddito minimo garantito non assicurano un'entrata adeguata per tutti. In alcuni Paesi non ci sono nemmeno».

E l'Italia è uno di questi. **L'Ente europeo ha dunque prodotto una serie di proposte per attivare una direttiva europea in fatto di reddito minimo garantito.**

Ma per ora, a un anno dalla sua stesura, nulla si muove.

Fonte: www.rifondazione.it, 13 marzo 2013

Il reddito e il lavoro

di R. Musacchio

Il reddito e il lavoro: volutamente titolo così questa mia riflessione, che poi sarà sostanzialmente sul reddito minimo garantito, perché è la nuova relazione tra questi due elementi, che sono i cardini della società capitalistica, che va messa a fuoco se si vuole provare a inquadrare nei suoi vari aspetti il tema, oggi divenuto di attenzione generale.

Non c'è dubbio che le forme di rapporto tra il lavoro e il reddito, per come le abbiamo conosciute, sono state, e sono, fortemente messe in discussione da quella rivoluzione conservatrice che, non a caso si è detto, rompe il compromesso sociale storicamente realizzato.

Sta di fatto che ci troviamo di fronte a fatti nuovi rispetto a quelli che vedevano il lavoro come quella merce speciale da cui l'attività produttiva capitalistica poteva estrarre un plusvalore ma che poi poteva, nella storia del capitalismo reale, essere riconosciuto come soggettività con cui si realizzava un compromesso volto allo sviluppo sociale.

Nell'era della globalizzazione invece il lavoro torna ad essere ricondotto ad una condizione servile, quasi di stampo feudale, parcellizzato e precarizzato. Ci si appropria della sua dimensione fisica ed intellettuale, invadendone sempre più gli elementi biologici, del tempo, delle attitudini, tendenzialmente arrivando addirittura a separare la sua disponibilità dalla erogazione di reddito, fosse anche nelle forme della pura garanzia di sua riproduzione di cui parlava Marx. Quando si parla di un carattere utopico per il reddito cosiddetto di cittadinanza, bisognerebbe far notare che il capitalismo sta quasi realizzando la sua utopia di far lavorare senza pagare reddito!

Non è un caso quindi che anche uno degli elementi cardine del carattere progressivo del capitalismo e cioè il valore emancipatorio del lavoro, per cui l'accesso al lavoro ha corrisposto alla

fuoriuscita dalla povertà e, specie in Europa, all'accesso ai benefici del welfare, sia ormai contraddetto da una realtà in cui il lavoro povero e' sempre più percentualmente significativo.

Inoltre, centrale per i suoi effetti sul sistema, la realizzazione del dominio della finanziarizzazione ha prodotto una sorta di capacità astrattiva del capitale di immaginarsi come soggetto partenogenico, cioè capaci di autoprodursi, in una sorta di crasi D in D+ che salta il passaggio marxiano nella M, l'attività di produzione di merci, che viene incorporata nel capitale stesso.

Da ultimo, i limiti ambientali dello sviluppo chiedono di ripensare un rapporto col lavoro, e tra il lavoro e il reddito, che sia alternativo a quella mercificazione integrale, anche del vivente, che viene messa in campo dal capitalismo.

Ho premesso questi abbozzi di riflessione per dire che la questione, di cui si parla ormai con insistenza, di una diversa relazione tra reddito e lavoro, con l' introduzione di un reddito di base garantito per tutte e tutti è di grandissimo spessore e può essere l'avvio della ricostruzione di un nuovo punto di vista autonomo da quello del capitale.

Questo però è tutt'altro che scontato. Nel concreto infatti c'è il rischio che il tema del reddito minimo venga agito strumentalmente da quanti vogliono ulteriormente determinare lo scompaginamento degli elementi sopravvissuti di riconoscimento dei diritti collettivi e individuali del lavoro. La discussione sul BASIC INCOM, il reddito minimo, per altro a volte intrecciata a quella, ora un po' meno di moda, sulla Flexicurity, tende per alcuni, e tra loro una parte significativa delle tecnocrazie europee, a rappresentare una sorta di grimaldello per scardinare le idee fondanti del vecchio compromesso sociale, come quella che il lavoro normale è quello a tempo indeterminato, che va promossa l'occupazione come attività fondamentale della esistenza dello Stato, che è giusto garantire la continuità lavorativa e che il lavoro è un soggetto che deve poter vincolare la impresa e il mercato.

Chi vuole liberarsi da tutto questo a volte si serve anche dell'esca di un minimo vitale, spesso assai al disotto del vitale a differenza di come era inizialmente la Flexicurity nella sua forma nordeuropea. Di fatto l'idea dei minimi, per il reddito ma anche per il welfare, lasciando tutto il resto al mercato è la chiave di lettura della riforma del modello sociale europeo su cui spingono le tecnocrazie.

Questo non significa che il tema del BASIC INCOM non possa essere al contrario quell'elemento chiave di rilancio di una nuova autonomia della coalizione potenzialmente alternativa al capitalismo odierno di cui dicevo. Per questo va assunto come centrale e agito correttamente.

Cosa significa, almeno per me? Che va posto in relazione ad una nuova idea del lavoro, della economia e della società. Ad esempio connettendolo al rilancio del valore della contrattazione collettiva come elemento caratterizzante di una nuova dimensione europea. Concretamente disegnando il riconoscimento, per contratto e per legge, di livelli salariali europei tendenti ad armonizzarsi verso l'alto con procedure cogenti, cui legare il diritto a un reddito di cittadinanza. Per chi? Dico chiaramente per tutte e tutti. Una sorta di reddito di esistenza però connesso al contratto come espressione della soggettività collettiva che aiuta ed accompagna il diritto individuale.

Ciò per altro e' connesso ad una nuova dimensione del lavoro che è indispensabile creare a fronte dei limiti ambientali di un certo tipo di sviluppo e all'emergere di nuovi bisogni sociali e di relazione. Che possono veder accompagnare alle forme lavorative, nuove forme di volontariato e di dono che non siano sfruttamento e disimpegno del pubblico mascherati ma sperimentazione di una nuova frontiera. Ricordo appena che André Gorz parlò diversi anni fa, proprio in uno scenario di questo tipo, di un reddito derivante da un doppio assegno, uno legato al settore di produzione e l'altro per le nuove attività.

Questa discussione è tutt'altro che astratta, anzi. A livello europeo, oltre che esserci forme di reddito di sostegno in quasi tutti i Paesi, tranne Grecia e Italia, la questione è aperta sul doppio crinale di cui ho parlato. Quello mistificatorio della raccomandazione sulla Flexicurity, che vide un dibattito al Parlamento Europeo di qualche anno fa, bocciare l'intenzione di promuovere come normale il lavoro flessibile. E quello che agisce sugli elementi che ho descritto di una nuova relazione positiva tra lavoro e reddito, come nel caso di una risoluzione approvata sempre dal PE nel 2010 e che non a caso partiva dalla evidenza del dilagare del lavoro povero oltre che di una nuova generale condizione di povertà. E' lo stesso ragionamento che ha portato qualche settimana fa un'altra istituzione europea, il Consiglio d'Europa, a realizzare una Conferenza molto bella sulle cause strutturali della povertà in questa Europa, ponendo al centro delle soluzioni proprio una idea corretta di reddito di base.

E' stato molto grave dunque che invece la Commissione Europea abbia bocciato il primo testo di ICE, Iniziativa dei Cittadini Europei, una sorta di legge di iniziativa popolare europea per la quale

servono un milione di firme in almeno 8 Paesi, che chiedeva il reddito indiscriminato. Per capire il valore della parola indiscriminato basti pensare a come le leggi tedesche, fatte per altro da Schroeder, la Hartz vier, prevedano forme vessatorie per l'accesso ai sussidi. La Commissione ha detto che non è materia di competenza! Incredibile in una Europa che massacra pensioni e salari! Ora e' stato presentato un testo più generico che ha avuto via libera.

In Italia, come si sa, vi è un testo di legge di iniziativa popolare di varie associazioni che ha un valore positivo anche se contiene qualche punto che richiede una chiarezza di attuazione.

Dunque una partita importante e decisiva, quella del diritto al reddito, che va messa al centro della ricostruzione di una idea di futuro. Se il capitale ha avuto la forza di proporsi, nella sua forma finanziarizzata, come pura astrazione indiscutibile, il diritto all'esistenza è la ripresa di una capacità dei soggetti negati di farsi loro sì concretamente irriducibili.

Indice

Presentazione	pag. 2
Un punto di vista sul reddito minimo garantito (RMG) di AltrAgricoltura NordEst	pag. 3
Reddito Minimo di cittadinanza. Intervista all'economista A. Fumagalli di Lucchino Galli	pag. 12
Intervista a Luca Santini, presidente del BIN Italia, in merito alla petizione popolare per la proposta di legge sul reddito minimo garantito di Pierfrancesco Palatella	pag. 15
Proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del reddito minimo garantito di Bin-Italia	pag. 17
Sostegno al reddito in Europa di Giulia Cimpanelli	pag. 21
Il reddito e il lavoro di Roberto Musacchio	pag. 22